

INTRODUZIONE

Dialetti italiani Espressione indicante comprensivamente le centinaia di lingue locali parlate sul territorio italiano. I dialetti italiani non derivano in alcun modo dall'italiano standard e non rappresentano adattamenti locali o corruzioni della lingua nazionale, ma sono a tutti gli effetti idiomi indipendenti, direttamente evolutisi dal latino e dotati di fonetica, grammatica e lessico autonomi.

Sarebbe per questo motivo più appropriato parlare di “dialetti romanzi”, in parallelo con le lingue romanze; tanto più che queste formano un'unità continua sul territorio: un viaggiatore che procedesse, ad esempio, dall'Algarve portoghese fino al Belgio vallone o all'Istria non avverirebbe alcuno stacco netto nelle lingue che incontra, ma un mutamento graduale del dialetto, l'uno simile all'altro, e non si accorgerebbe neppure di aver attraversato quattro o cinque frontiere nazionali diverse.

EVOLUZIONE E DIFFERENZIAZIONE

La varietà dialettale italiana, in particolare, è la più alta all'interno delle lingue romanze: ogni minima comunità, frazione di comune o, addirittura, gruppo di case presenta una propria parlata, che differisce da quelle vicine anche per poche caratteristiche. Le ragioni di questa enorme differenziazione sono storiche e sociali. Una prima ragione sta nel fatto che con l'impero romano si impose l'uso del latino, questo si mescolò alle lingue allora parlate – ad esempio le lingue italiche – e prese caratteri diversi a seconda dei luoghi e delle lingue con cui veniva a contatto. Il latino parlato, dunque, non era unitario in partenza: solo l'azione della scuola e dell'amministrazione dell'impero fece sì che, accanto ai dialetti latini effettivamente parlati, esistesse una lingua comune per la comunicazione fuori della propria area e per gli usi letterari e burocratici.

Il crollo dell'impero e le invasioni barbariche spezzarono questa unità; inoltre furono introdotte nuove lingue (gotico, longobardo, greco, arabo) che si mescolarono con quelle esistenti, in modi e proporzioni diverse secondo i luoghi. Il latino sopravvisse, ma come lingua lontana dalla vita quotidiana, usata solo negli ambienti colti e parlata da pochi eletti: ogni varietà locale, liberata dal peso della tradizione, ebbe un'evoluzione autonoma e assai rapida, portando a una capillare differenziazione.

Anche dopo l'emergere del fiorentino come varietà prestigiosa e dotata di potere unificante – anche se soltanto sul piano letterario – il persistere della mancanza di un'unità nazionale favorì la frammentazione locale delle parlate, almeno per l'uso quotidiano. Secoli dopo, ad esempio, Alessandro Manzoni non usava comunicare in italiano: a casa e in città parlava il milanese; fuori Milano, il francese; e così era per la gran parte della popolazione milanese alfabetizzata. Solo l'unità d'Italia (1861), con la scuola e i giornali, e soprattutto il XX secolo con la radio e la televisione portarono elementi effettivi di unificazione linguistica.

Le differenziazioni più evidenti tra i dialetti italiani sono di tipo fonetico; non mancano tuttavia differenze anche sul piano morfologico. Un fenomeno diffuso in molti dialetti sia al Nord sia al Sud, ad esempio, è la metaforesi, ossia l'alterazione fonetica della vocale accentata, che può assumere valore grammaticale, per differenziare il singolare dal plurale o il femminile dal maschile. Ad esempio, nel dialetto della val d'Ossola (lombardo alpino) "gatto" si dice *gate* "gatti" *gét*. Analogamente, il napoletano ha *ner* per "nera" e *nir* per "nero". Così, anche dopo la caduta delle vocali finali latine, tipica di molti dialetti, la distinzione fra i generi e fra i numeri poté essere mantenuta.

VARIETÀ DIALETTALI

Pur nella loro varietà, i dialetti italiani si possono distinguere in tre grandi gruppi: i dialetti settentrionali, il toscano, i dialetti centromeridionali.

Dialetti settentrionali

I dialetti settentrionali si estendono a sud dell'arco alpino fino al crinale appenninico che corre lungo una linea immaginaria che unisce La Spezia a Senigallia. Comprendono il ligure, il piemontese, il lombardo e l'emiliano; il veneto costituisce, all'interno del gruppo, una variante con alcune caratteristiche fonetiche distinte. Tutti questi dialetti sono ulteriormente differenziabili al loro interno in decine di ulteriori distinzioni: da quelle macroregionali (al gruppo lombardo appartengono il ticinese, il dialetto parlato nel Canton Ticino, fuori quindi dai confini territoriali italiani, e il trentino; nel gruppo emiliano sono evidenti le differenze tra un dialetto piacentino e uno romagnolo) a quelle che differenziano i dialetti "urbani" da quelli rurali (il veneziano è assai diverso dal dialetto parlato in terraferma).

Tutti i dialetti italiani settentrionali, nella classificazione delle lingue romanze, appartengono alle lingue romanze occidentali e sono per questo motivo chiamati anche dialetti gallo-italici. Nella loro struttura fonetica e morfologica è possibile riscontrare ancora tracce degli idiomi parlati in epoca preromana, soprattutto delle lingue di ceppo celtico; col decadere della supremazia politica e culturale del latino, queste aree hanno maggiormente subito l'influsso delle lingue d'oltralpe, del francese e del provenzale in particolare.

Tra i fenomeni fonetici più importanti, al di là della grande differenziazione delle parlate locali, si possono citare la caduta delle consonanti doppie latine (il veneto *cavalo* corrisponde all'italiano "cavallo", entrambi derivati dal latino tardo *caballum*), il fatto che le consonanti sorde diventano sonore fra vocali o cadono (*urtiga* o *urtia* in lombardo, dal latino *urtica*), la presenza del suono *ũ* da latina (*lũna*, piemontese, da *luna* latino).

Nell'area settentrionale descritta sono presenti altre espressioni che sono di fatto considerate lingue romanze, e non dialetti: sono, partendo dall'arco alpino occidentale, il provenzale, parlato nelle valli piemontesi delle Alpi Marittime e Cozie; il franco-provenzale, in Val d'Aosta; il ladino, parlato nelle valli fra Trentino, Alto-Adige e Cadore; e il friulano, considerato una variante orientale del gruppo delle lingue ladine.

Toscano

Il toscano, a sua volta distinguibile in varietà differenti di dialetti locali, è fra i dialetti italiani quello che subì meno cambiamenti e si mantenne più simile al latino; grazie al prestigio letterario della sua variante fiorentina, le sue caratteristiche sia fonetiche sia grammaticali diventarono in parte quelle della lingua italiana. Tra le peculiarità prettamente locali del toscano vi sono la cosiddetta gorgia, ovvero la pronuncia aspirata della *c* dura (*hasa* per l'italiano standard "casa"), e la costruzione impersonale del verbo alla prima persona plurale ("noi si esce"). *Vedi anche* Lingua italiana.

Dialetti centro-meridionali

I dialetti centromeridionali possono essere ripartiti fra mediani centrali (umbro, marchigiano centrale, laziale e reatino-aquilano), meridionali intermedi (laziale meridionale, marchigiano meridionale, abruzzese, molisano, campano, pugliese, lucano, calabrese settentrionale) e meridionali (salentino, calabrese centro-meridionale, siciliano).

Fra le particolarità dei dialetti meridionali vi sono l'assimilazione di *nd* a *mm* (ad esempio, abruzzese *munno*, latino *mun**do*), il passaggio del gruppo latino *pl* a *chi* (come in napoletano *chiù*, latino *plus*, italiano standard "più") e la presenza – in alcune varietà – dei cosiddetti suoni retroflessi, ossia pronunciati con la punta della lingua rivolta all'indietro, in particolare *dd* per *ll* (siciliano *bèddu*, latino *bellus*, italiano standard "bello"). Nella Basilicata meridionale sopravvivono dialetti particolarmente arcaici. Il sardo, nelle sue varianti principali, il logudorese-campidanese e il sassarese-gallurese, è considerato una lingua a sé stante; nei dintorni di Alghero si parla tuttora un dialetto molto simile al catalano.

L'ITALIANO E LE ALTRE LINGUE

Attualmente la pressione linguistica di scuola, radio e televisione sta portando a una sempre più decisa italianizzazione dei dialetti. Tuttavia, grazie anche al loro influsso, si stanno formando in Italia varietà regionali dell'italiano – queste sì derivate dalla lingua italiana: rappresentano infatti le forme particolari che l'italiano comune prende in dipendenza dei vari luoghi; le differenze fra le varietà sono perlopiù di tipo fonetico (ad esempio, in Veneto si pronunciano poco le doppie, anche parlando italiano) o lessicale.

Oltre ai dialetti e ad altre lingue romanze si riscontra in Italia la presenza di altre lingue, dette appunto alloglotte: sono il tedesco, parlato e usato dalle istituzioni locali in Alto Adige, oltre che in altre zone più piccole dell'Italia settentrionale (alle pendici del Monte Rosa e in val d'Ossola; sull'altopiano di Asiago; in alcune valli della Carnia); lo sloveno, parlato nel Goriziano e presso Trieste; forme arcaiche di albanese, di serbo-croato e di greco in sporadiche zone dell'Italia meridionale e della Sicilia.